

TRISTANO TAMARO

CHRISTIAN A BRUXELLES

Tra gli alberi mai stranieri,
incorniciati dalla finestra
di questa casa lontana,
si sono accesi,
 d'improvviso,
i tuoi occhi d'azzurro
e m'hanno riportato
a paesaggi freddi di neve
quando, bambino,
dividevi il mio cielo e il respiro.

Rimane l'ammiccare d'una foglia
il suo, il mio mutar colore
in questa stagione sempre meno mia
mentre un grido si scioglie in sospiro
sul nuovo alfabeto del mondo
dove il futuro s'è fatto lieve
 e il passato
è una incerta carezza sul capo.

Ora s'è alzato un vento leggero;
lo seguo senza saperlo
cercando tra i suoi nastri
il colore divertito dei tuoi occhi,
la rotonda consistenza della tua mano
e, senza inutili domande o vuote risposte,
sfumo d'aria il mio profilo
per passare questo mio limite
e ritrovare, forse tra gli alberi,
 ancora il tuo sorriso.

TUSEN TAKK

Forse c'è più Dio a Nord.
Nei fiordi, di notte,
il mare smette la sua superbia
per tirar su le reti delle memorie
e il sole di mezzanotte, radente come un volo,
sveste il tempo e lo mette ad asciugare
sulle corde del silenzio.

Casette sparse,
come note solitarie d'uno spartito vuoto,
inseguono cascate simili a lacrime di gioia,
attente nel protestare la vita
sulle severe gote dei monti.

I villaggi hanno colori che parlano,
strade infinite aperte verso il cielo
e confini di pietre dure
come un mare d'inverno.

Qui, ogni cosa possiede il bianco;
l'aria che respiri, il riflesso specchiato dei laghi,
lo sguardo schivo degli uomini.

E risuonano leggende di gnomi e reami,
per spazi aperti e altre rotte
alla ricerca di nuove terre
o di un Eden perduto.

Tu sei un granello d'acqua,
una goccia di neve sulla banchisa
che disegna l'infinito;
il viaggiatore d' un paese
in cui i desideri sono incostanti ricordi
incisi nel vento di Capo Nord.

IL NOSTRO PARLARE

Ora sei nel vento;

hai gesti, abbracci, sussurri d'aria
e questa colorata marea
che insegue il profilo delle colline
mi svela che tutto è ormai mutato
sul pentagramma veloce del tempo.

Un divertito stormire nei tuoi occhi
dipinge sul velluto fine del rimpianto
sentieri diritti, dove le pietre
hanno rubato spazio alla terra.

Io ho dovuto sillabare

lettera per lettera il dolore,
e lungo gli affaticati viottoli della notte
ho inciampato nel mio parlarti
al tavolo del cielo,
dove cime d'albero e insegne di foglie
danno quietamente ascolto.

I sogni inseguono faville nel buio
e solo il mare viene a nascondersi cortese
nel nostro secchiello
a suggerirci parole di bianco corallo.

Lo sai,
ci vogliono occhi buoni per le stelle
e dita abili
nel trattenere il mantello del vento,
mentre ora

non ho più né occhi né mani,
ma solo un cane stanco e spaurito
al posto del cuore.

Più in là,
sotto il vecchio cappello azzurro,
immagini lievi
dipingono il vetro delle incerte certezze
deridendo sicure
l'impertinenza dei colori.